

## IL PESSIMISMO DI MERCATI E CONSUMATORI

## COSÀ SUCCEDE ALL'ECONOMIA USA?



## Segnali

**Dopo 5 settimane dal ritorno del tycoon, l'America sembra soffrire di un malessere imprecisato: crisi che potrebbe sparire o evolvere in peggio**  
di **Federico Fubini**

Cosa succede all'economia americana? Il presidente ha annunciato dazi al 25% contro l'Unione europea che — ha detto — «si è formata per fregare gli Stati Uniti». Eppure per ora la presa della Trumponomics sugli «animal spirits» degli americani sembra stranamente debole. A cinque settimane dal ritorno dell'immobiliarista newyorkese alla Casa Bianca, tanto gli investitori che le famiglie trasmettono semmai segnali di disagio: quasi soffrissero di un malessere imprecisato, che potrebbe svanire di colpo oppure evolvere in qualcosa di più serio.

In America la crescita e gli investimenti continuano, senza dubbio. Ma dal giuramento di Donald Trump, i mercati finanziari e i consumatori hanno fornito quasi solo risposte con un segno «meno» davanti. Il dollaro è scivolato del 2,5% sulla media delle altre sei principali valute di riserva, sintomo di un'uscita di capitali dai titoli americani. Ha perso lo 0,74% anche l'S&P500, l'indice azionario che da solo vale quasi la metà del prodotto lordo del pianeta. Quello di Wall Street dal ritorno di Trump è un andamento in controtendenza rispetto agli indici europei, loro invece tutti in rialzo. A ieri sera il Dax tedesco era cresciuto dell'8,6% dal 20 gennaio, il Ftse Mib di Piazza Affari dell'8,5% e l'indice europeo Eurostoxx 600 del 7%.

Tutto può cambiare in fretta, ovvio. I dazi annunciati sui prodotti europei minacciano anche i listini di Francoforte, o Milano, specie prima che si precisi la loro portata. E certo la forza apparente dell'Europa rispetto a New York in questo scorcio di 2025 può essere semplicemente un rimbalzo, dopo una lunga stagione in cui le piazze del vecchio continente erano rimaste indietro.

Eppure i segni negativi negli Stati Uniti si notano anche guardando altrove. Non stupi-

sce il Bitcoin, che dal giuramento ha perso trecento miliardi di dollari di valore benché Trump prometta di metterlo nelle riserve sovrane. Dà da pensare invece il rendimento dei titoli di Stato americani, in calo malgrado l'inflazione che non scende e il debito pubblico che invece sale: come se qualcuno iniziasse a sospettare che l'America frenerà e la Federal Reserve dovrà tagliare i tassi.

Perché il problema è sempre alla base, nei comportamenti delle imprese e delle famiglie. In particolare l'umore dei consumatori americani — quattro quinti del prodotto della più grande economia del mondo — sembra diventato cupo. Di colpo. In febbraio l'indice di fiducia del Conference Board è bruscamente sceso per quanto riguarda la situazione attuale ma soprattutto quella futura (qui è su livelli compatibili con una recessione in arrivo), mentre le aspettative di inflazione risalgono al 6%. Dev'esserci qualcosa di più del rincaro delle uova a quattro dollari l'una a causa dell'aviazione. Anche il sondaggio fra le famiglie dell'Università del Michigan è in netta caduta, soprattutto sulle aspettative di lungo periodo. E se vi spiegano che è presto per valutare l'impatto di Trump, probabilmente vi stanno dando una lettura superficiale e disinformata: sia il Conference Board che l'Università del Michigan riferiscono che le famiglie citano i dazi del presidente quale principale causa dei loro timori sul futuro. Anche le persone comuni capiscono che l'aumento dei prelievi alla frontiera rischia di tradursi in prezzi più alti nei supermercati o negli autosaloni. Anche loro sanno che le fabbriche americane montano componenti cinesi, ora gravate di un balzello del 10%. Così il caos delle minacce e degli annunci lanciati e ritirati in serie dal presidente un effetto inizia ad averlo: nevrologia gli americani stessi, seminando un'incertezza che può solo sedare i loro «animal spirits».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

